La verità che unisce: Rimini vince la sfida

«Con ebrei e musulmani dialogo e stima»

FINE KERMESSE

Si chiude la manifestazione che ha visto tra i protagonisti Tremonti, Fassino e il ministro Bersani
È ora necessario puntare a un traguardo etico condiviso

il bilancio

Nell'ultimo incontro dell'edizione 2007 sono stati presentati i dialoghi di don Luigi Giussani con gli studenti universitari e sono state ricordate le tappe del movimento e il suo sforzo di ricercare un confronto ampio su temi fondamentali e condivisi nel Paese

Cesana, leader laico di Cl: «Il nemico da combattere è il relativismo, lo scetticismo che pervade la nostra civiltà Politica ridimensionata? No, ma forse prima aveva avuto un ruolo esagerato»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

Si è parlato molto di delusione per la politica, ma la vera cifra del ventottesimo Meeting per l'amicizia tra i popoli, che si è chiuso ieri a Rimini, è la ricerca di un'alleanza da fondarsi sulla ragione e sulla verità, la speranza cioè che un confronto veramente ampio su alcuni punti fondamentali, che tutti possono condividere, riesca a sottrarre il Paese al suo declino.
Non è la prima volta che da questo mondo parte un richiamo simile per uscire, tutti insieme, da una grave situazione di confusione e debolezza. Il clima ricorda quello dei primi anni Ottanta, quando don Giussani spiegava agli universitari di Cl che dovevano essere «poveri» di tutto per farsi trascinare dalla verità, che dovevano fuggire l'imborghesimento, che dovevano rendersi conto di come la «compagnia» di Cristo li toccasse «in modo persuasivo» e che «la strada è rimanere immanenti al fatto così come ci ha toccati». L'ha rievocato ieri mattina il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini presentando insieme all'economista Giulio Sapelli i dialoghi di Giussani con i giovani universitari dal 1979 al 1981 (Certi di alcune grandi cose, edito da Bur, con prefazione di Julian Carron).
In quei giorni, i Cesana e i Vittadini si lasciavano alle spalle i turbolenti anni Settanta, avevano appena assaggiato gli Ottanta e potevano ben dirsi delusi. L'esito del referendum sull'aborto, con quel solido ma insufficiente 32 per cento, e gli omicidi delle Brigate rosse disegnavano uno scenario sicuramente peggiore di quello attuale. Walter Tobagi, sul Corriere della Sera, poco prima di essere assassinato dalle Br, raccontava invece che i tazebao di Cl seguivano «l'altra logica», fatta di «verità e amore» e concludeva che questi giovani cattolici erano portatori di un'analisi che «tocca il cuore della crisi».
L'ha toccato anche a Rimini, avvicinando oltre ogni previsione la platea ciellina ai (pochi) politici disponibili a lasciar cadere le ostilità di bandiera per confrontarsi sulla ricerca di quello che il ministro Pierluigi Bersani ha definito un nuovo «civismo» e che assomiglia tanto alla «altra logica» inseguita negli anni Ottanta.

1/2

Era certamente sincero il presidente della Compagnia delle Opere Raffaello Vignali, quando, giovedì sera, si è infuriato con Fassino e Tremonti perché delle tre «cose da fare insieme» sono riusciti a malapena a confrontarsi su una - la riforma elettorale - concludendo il dibattito politico di giovedì con una gragnuola di accuse reciproche. Ma se è vero che, come attesta il gruppo dirigente di Comunione e Liberazione, la motivazione dell'appuntamento era «testimoniare la verità, che nella nostra vita ha assunto il volto carnale di un uomo, Gesù» e che «a dispetto di tutta l'onda di scetticismo che rende indifferenti alla realtà» in questi giorni 700mila persone hanno «incontrato la verità» a Rimini, facendo proprio l'appello del Papa ad allargare la ragione, allora si capisce che il sentimento profondo del Meeting è diverso.

Il leader laico, Giancarlo Cesana, ieri mattina ha insistito sulla ricchezza di voci che hanno discusso della verità come «destino per il quale siamo stati fatti», che era il tema di quest'edizione: «In un mondo in cui è materia da kamikaze, sono venuti a parlare di verità ebrei, cattolici e musulmani, in un clima di assoluto rispetto, e questo significa che la violenza non collegata alla ricerca della verità ma alla confusione e all'errore» ha sottolineato. Quindi ha negato esplicitamente che il Meeting abbia voluto «ridimensionare» la politica, implicitamente confermando che non ci si può deludere se non ci si illude. «La politica – ha spiegato – ha sempre meno da dire e non risolve i problemi. L'allontanamento della gente è dovuto principalmente al fatto che la politica oggi non si capisce e, soprattutto, che essa non risolve i problemi ma si limita a gridare. Probabilmente prima la politica aveva un ruolo esagerato. Il Meeting mostra a tutti che per noi essa è un aspetto importante della vita ma non quello decisivo». Parole dure, come lo è l'insegnamento di Giussani, «scevro da ogni demagogia» come ha ricordato Sapelli. Questa durezza, tuttavia, non contempla la rinuncia alla politica. Né si possono leggere diversamente le esortazioni di Cesana a scommettere sui «fattori positivi e di sviluppo» del Paese e certe divagazioni più battagliere, come «la vita è una guerra, nella misura in cui si segue la verità si è sicuri di vincere», se non altro perché per Giussani «la ricerca culturale e politica» era parte integrante dello sviluppo della moralità e la politica era «l'orizzonte estremo della cultura».

Così, se negli anni Settanta si doveva combattere il brigatismo con «l'altra logica», il nemico di oggi è il «clima di relativismo e di scetticismo che pervade la nostra civiltà», come ha spiegato proprio a Rimini il Cardinale Bertone, e l'arma per vincere questa guerra va cercata nell'uomo e nella libertà con cui egli sceglie la verità. In economia, è stato detto durante la kermesse, vincono i Paesi che non impongono lacci e laccioli ma sviluppano forme di autoregolamentazione che promuovono qualità e sviluppo. Spazi aperti, insomma, alla sussidiarietà. Alla politica si chiede invece di avviare il dialogo sulle «cose da fare insieme», partendo da un confronto sereno sulle «verità» di ciascuno. Il traguardo è etico ma il percorso è educativo, non breve e tuttavia aperto a tutti. La platea del Meeting, che con i suoi umori premia e stronca, l'ha dimostrato. Se ci si potevano attendere gli applausi tributati a Bersani e Tremonti, meno scontato è stato il successo di Fioroni. Il ministro dell'istruzione, al di là del suo ruolo nel Pd, è stato accolto dai vertici ciellini come l'autore di una «svolta storica» in favore della scuola privata. E anche il segretario dei Ds, Piero Fassino, per quanto abbondantemente fischiato dai diecimila dell'auditorium, ha collezionato numerosi applausi quando si è sintonizzato sull'onda del dialogo e del «nuovo civismo». Commento, ieri, di Cesana: «Fassino è una brava persona, crede in quello che fa». Per i «cercatori di verità» è ciò che fa la differenza.

2 / 2